

«Da bambina giocavo al silenzio nella serra di mio padre, oggi punto alle Olimpiadi»

Luisella Re

Nel suo atelier-serra di via Rosalino Pilo 21, Cecilia Serafino festeggia in questi giorni 35 anni di lavoro nel verde con una mostra dedicata a «Fiori come emozioni», tra amici e incontri, brindisi e suggestioni.

Ma i complimenti più belli che celebrano questo suo traguardo professionale non hanno parole. Le frena il silenzio profondo con cui la gente si avvicina in Duomo davanti alla cappella della Sindone, appena rinnovata per i 25 anni pastorali del cardinale Poletto.

Sulla cripta della reliquia, l'unico decoro è ora un drammatico intrico di spine, crudeli come aculei. Tra i rami nudi, pochi petali bianchi di passiflora: l'antico «fiore delle Cinque Ferite» simbolo della Passione. Su un lato del roseto, la promessa sacrale e feconda di un tralcio di vite in germoglio da cui cadono - unica nota di colore nella penombra - tre petali di rosa rossa, tre gocce di sangue.

E l'omaggio di Cecilia alla Sindone, la sua ultima emozione fiorita più nascosta e toccante. Nella calca di amici e ammiratori che si pigia nel suo show-room, lei preferisce sorvolare. Meglio guardare avanti, alle prossime Olimpiadi, cui ha dedicato il video conclusivo della sua esposizione e cui collaborerà con altri fiorai di città e provincia, contribuendo a festeggiare con i fiori piemontesi del Lago Maggiore i Giochi del 2006. L'importante è lavorare tutti insieme con la passione dei fiori e di Torino, come piace a lei ed è sempre piaciuto alla sua famiglia. Coinvolta nella storia del verde subalpino prima dal nonno Augusto Candido, ex giardiniere a Villa Sassi nonché premiato collezionista di anthurium e begonie, poi dal padre Carlo con cui è cresciuta nei vecchi vivai di via Vandalino. Dove, ragazzina, avreb-

LE SCULTURE FIORITE DI CECILIA SERAFINO



Petali e spine

Gli incontri

«Fiori come emozioni» Dalle tele al Feng-shui

••• Oggi (ore 16), Gianna Tuninetti: «I fiori negli acquerelli»; martedì (ore 18), Maria Teresa della Beffa: «I Giardini Botanici alpini»; mercoledì (ore 18), Laura Guglielmono: «L'Erbario di Torino e le sue collezioni»; giovedì (ore 18), Bonsai Crespi Team di Parabiago: «Bonsai»; venerdì (ore 18), Monica Rampanti: «Feng-shui, l'arte di abitare»; domenica (ore 16), Barbara Ronchi della Rocca: «Bon ton con i fiori». Tutti gli incontri in via Rosalino Pilo 21.

be poi aperto il suo primo negozio di fiori, prima di trasferirsi in corso Vittorio Emanuele subentrando a Luigina Grosso, fioraia storica della Torino-bene.

È la storia del suo lavoro, riassunto oggi nello show-room di via Pilo in una carrellata dove grotte intasate di verde, giochi di specchi, cortecce aride e bonsai esotici raccontano, tra improvvisi chiarori di mare e di cielo, le incertezze e gli incanti del suo mestiere.

Ma perché quelle lumachine a spasso tra le felci e i muschi che grondano nella prima «stanza» della mostra? Cecilia lo ha confessato all'ingegner Alessandro Barberis, presidente della Camera di Commercio, che tiene in studio una sua composizione ed ha tagliato il nastro inaugurale della festa. «Quando ero piccola, mio padre fissava la

paghetta mia e di mio fratello Cesare in base ai vermi o alle lumache che riuscivamo a catturare tra le orchidee del vivaio. Per farci star tranquilli aveva inventato il «gioco del silenzio»: zitti zitti in un angolo della serra a sbocciare azalee e guai ad aprir bocca». Erano i tempi felici di «Italia 61» e di un mercato locale dei fiori all'ingrosso che costituiva un polo di riferimento fondamentale. Dice Cecilia, che non l'ha dimenticato: «A Torino il mio settore ha bisogno di ritrovare una sana concorrenza e un mercato forte». Decisa a contribuire, lei conta prossimamente di inaugurare un appuntamento settimanale nel suo show-room per «parlar di fiori» con addetti ai lavori e pollici verdi: in questa Torino che vuol tornare a crescere, basta con il «gioco del silenzio».